

ANDARE PER BORGATE / Trarre tutto il possibile da un territorio difficile senza pregiudicare l'utilizzo futuro

Simbiosi tra agricoltura e allevamento

Il perfetto equilibrio tra le due attività portava alla sopravvivenza dei montanari

“L'uomo non separi ciò che Dio ha unito”. Il monito evangelico vale a mio parere in molti altri aspetti del vivere e non solo nello stretto campo delle relazioni fra uomo e donna in cui l'abbiamo confinato. Agricoltura e allevamento, ad esempio, sono due settori inscindibili e interconnessi, la cui separazione porta innumerevoli guai. È il classico esempio di fattori complementari: insieme funzionano alla perfezione, aiutandosi e integrandosi l'uno con l'altro. Divisi creano problemi di difficile soluzione. Gli animali consumano risorse che l'uomo non saprebbe sfruttare (prati, pascoli) e danno in cambio preziosi prodotti (latte, carne, lana, pelli) e concime organico. Un equilibrio perfetto, che ha garantito per secoli la fertilità ai nostri terreni e il sostentamento ai nostri antenati.

Solo l'epoca moderna ha spezzato questa unione con un vero e proprio divorzio dalle gravi conseguenze. L'agricoltura si è buttata nelle braccia della chimica, cercando facile ma effimera fertilità dai concimi sintetici e l'allevamento si è ridotto a tristi lager in cui gli animali sono confinati lontani da



erba, sole e natura. Con relativi problemi in entrambi i settori, dall'eutrofizzazione delle acque all'inquinamento delle falde, dalla “mucca pazzo” alla qualità degli alimenti. L'agricoltore di montagna, invece, era sempre anche allevatore, e i due settori erano talmente uniti da prendere la forma di una vera e propria simbiosi.

L'analisi dei documenti degli archivi comunali lo conferma in modo chiaro, dandoci cifre esatte - con la triste pignoleria degli accertamenti per scopi fiscali - sul numero di abitanti, la superficie delle aziende e la quantità e qualità di animali allevati.

Se leggiamo con attenzione questi dati, scopriamo

che negli anni di inizio Novecento la nostra montagna era sovrappopolata, rispetto alle potenzialità di un territorio scarsamente produttivo e impervio, in tempi in cui si viveva esclusivamente dei prodotti di un'agricoltura volta all'autosufficienza. In altre parole, i valligiani si riempivano la pancia solo con quello che riuscivano a spremere dal poco terreno che possedevano: non c'era la scoriaioia del supermercato. E la sopravvivenza era possibile solo grazie alla perfetta integrazione di coltivazione e allevamento.

La gente allora era molta, troppa, e il terreno era poco. A titolo di esempio, a inizio Novecento a Rittana vivevano oltre 1.400 persone (con-

tro le 130 attuali). Nel 1928 dal Ruolo della tassa sul bestiame risultavano, sui 12 chilometri quadrati scarsi del Comune, 419 capi bovini, una settantina di asini e venti muli. Neppure un filo d'erba andava sprecato, anzi, si usavano spesso come foraggio le foglie di frassini e faggi. Confrontando questi dati con quelli dei diversi censimenti, si nota che la superficie coltivata pro capite era molto piccola. Nel 1951, con gli abitanti dimezzati, era di appena 0,79 ettari, circa due giornate piemontesi per ogni addetto. A inizio secolo doveva superare di poco la giornata piemontese per abitante. Poichissimamente, quindi, e per di più avara, che doveva bastare a sfamare tante persone: senza un perfetto sfruttamento di tutte le risorse sarebbe stata la morte per fame.

Il “miracolo” della sopravvivenza in quelle condizioni era possibile solo grazie all'unione profonda ed equilibrata di agricoltura e allevamento, a un'ottima conoscenza dell'ambiente e a buone tecniche culturali (oltre che a quantità di lavoro oggi difficilmente immaginabili).

Questi dati, nascosti nei preziosi documenti conser-

vati negli archivi comunali, se letti con attenzione, perdono l'aspetto arido dei numeri e ci raccontano molte cose.

Ci fanno capire il perché dei mille muretti a secco costruiti con secolare fatica per rubare fazzoletti di terra pianeggiante ai pendii più scoscesi. O ci spiegano come mai certe borgate sono nate in posizioni apparentemente infelici: semplicemente perché non si potevano rovinare o sprecare i terreni migliori per esigenze costruttive, meno impellenti di quelle alimentari. E ci fanno anche comprendere la necessità di “inventarsi” tanti lavori artigianali, come la tessitura della canapa, capaci di integrare il magro bilancio famigliare.

Conoscere questi dati dovrebbe farci riflettere e ci permette di guardare con rispetto a questi nostri antenati, capaci di trarre tutto il possibile da un territorio difficile senza pregiudicare l'utilizzo futuro, anzi, migliorandone la fertilità. L'esatto contrario, purtroppo, di quello che facciamo spesso nei nostri tempi di pane facile e di sprechi generalizzati.

Lele Viola
6 - continua

Dal colle e dalla costa si gode di un esteso panorama

L'anello del Pianard tra fioriture e nevai

Vernante - Da Vernante lungo la pittoresca e arida strada di Valle Grande si raggiunge la borgata di Palanfrè (m. 1.379). Lasciata l'auto nel parcheggio seguendo la carrareccia, con breve percorso si raggiunge la radura ai margini del bosco di Palanfrè. Qui, trascurata la mulattiera che porta nel vallone degli Alberghi, si segue la carrareccia che si inerpica verso destra con alcuni tornanti. Dopo circa trenta minuti di cammino si prende a sinistra il sentiero che sale quasi a perdersi tra l'erba alta e gli ontani.

Camminando immersi tra una colorata fioritura si percorrono i dolci saliscendi del costone sino al colle della Garbella. Anche se oggi il cielo è azzurro e privo di nubi, in questa primavera che tarda ad arrivare l'aria è frizzante e durante il percorso attraversiamo parecchi nevai: nulla di pericoloso, la neve è ben compatta e con passo deciso in breve raggiungo il colle della Garbella.

Dal colle e dalla lunga costa del Pianard si gode di un esteso panorama, dalla Bisalta al Marguareis sino alla pianura cuneese, mentre in lontananza svettano al sole le cime dell'Argentera.

Camminando sempre in cresta, di fronte a noi, ricoperto di neve, è ben visibile il Monte Pianard (m. 2.306). Un ultimo sforzo e una ripida salita e la nostra meta è raggiunta. Dopo circa mille metri di dislivello, tra nevai, fioriture e marmotte, arriviamo alla croce di vetta.

È impossibile firmare il diario di vetta, perché il quaderno è fradicio d'acqua. La cima arrotondata del Monte Pianard costituisce un eccezionale punto d'osservazione verso la Rocca dell'Abisso e la curiosa forma piramidale del Frisson sino alla Rocca d'Orel, e in una giornata fortunata di cielo azzurro privo di nubi, come oggi, anche sul Re di Pietra. Verso nord il Monte Bussaia e in basso tutta la pianura cuneese.

Lasciata la cima al canto “Signore delle cime”, si decide di concludere l'escursione con un anello, così dalla cima, attraverso prati, rododendri e ontani, ci ritroviamo alla borgata di Palanfrè. Per chi non conosce bene la zona consiglio per il ritorno di fare il medesimo sentiero dell'andata.

Un grazie a tutto il gruppo per questa piacevole e allegra sparpinata tra i monti.
Claudia Casella

APPUNTAMENTI

di Paolo Caroni

La Baita al rifugio Malinvern

Cuneo - Domenica 30 giugno, al rifugio Malinvern, in valle Stura, chiusura dell'anno sociale della corale La Baita, del Cai di Cuneo. Alle 11 la Messa, alle 12 il concerto, alle 13 il pranzo. La giornata è aperta a tutti. Prenotare il pasto a Katia Tomatis, custode del rifugio, allo 0171-1936018.

Corno inglese al Valasco

Valdieri - (er). Dal 15 al 20 luglio e dal 22 al 27 luglio, al rifugio Valasco, nella reale casa di caccia, si terrà un “Masterclass di corno inglese”, che avrà come docente Giulio Bosetti. Le lezioni si terranno dalle 10 alle 18, e il numero massimo di allievi sarà di cinque. Il corso è rivolto a tutti gli oboisti studenti e diplomati e le lezioni saranno individuali di 90 minuti. Il costo Masterclass è di 150 euro. Informazioni e iscrizioni (fino al 30 giugno): g.bosetti@tiscali.it.

Escursioni naturalistiche

Cuneo - L'accompagnatore naturalistico Marco Grillo organizza numerose gite nelle prossime settimane. Il 2 luglio si va al Pis del Pesio, il 3 ai Laghi Roburent e il 5 a Cima Cars. Sabato 6 è in programma un'uscita in gommone sullo Stura (sarà ripetuto il 20 luglio), domenica 7 si salirà al Passo Ciotto Mien, martedì 9 al Lago degli Alberghi, mercoledì 10 al Passo del Duca e venerdì 12 verrà proposta una passeggiata sinoira al Chamussè (ripetuta il 26 ma con meta il Lago di San Bernolfo). Il programma prosegue il 13 con i Becchi Rossi, il 14 con il Lago Nero e il Monte Bert, il 16 con il Colle di Ciriogia, il 17 con il “Viol des Fiour” e il 19 con il Passo delle Saline. Ultime gite del mese il 21 al Monte Vaccia, il 23 alla Punta Tempesta, il 25 al rifugio Garelli, il 27 al Colle di Fremamorta, il 28 al Passo sottano delle Scolettas, il 30 al Forte Pernante e il 31 al Passo di Laroussa. Iscrizioni al numero 329-1695053.

Gita al rifugio Livio Bianco

Cuneo - Sabato 6 luglio l'accompagnatore naturalistico Roberto Pockaj propone un'escursione al rifugio Livio Bianco. Il dislivello è di circa 900 metri per 2,45 ore di salita. Il costo è di 10 euro. Prenotazioni entro il venerdì alle 12 al numero 338-7185495.

Lungo la salita si ammira un panorama unico: la nord del Corno Stella e il Lourousa

Escursione al rifugio Morelli-Buzzi

Terme di Valdieri - Domenica 16 giugno. Una splendida giornata di sole si prospetta all'arrivo al parcheggio poco a valle delle Terme. La meta scelta conduce l'escursionista a visitare il vallone di Lourousa, dominato dall'imponente canale omonimo e dalla parete nord del Corno Stella.

Iniziamo la nostra salita nella frescura mattutina, dopo aver superato su una passerella il rio che scende dal Lagarot. Il fitto bosco di faggi chiude un po' la panoramica che tra le fronde fa indovinare in direzione nord il massiccio del Monte Matto. Utilizziamo qualche scorciatoia e il panorama migliora decisamente. Si distingue nettamente il vallone che conduce al pian del Valasco, dominato dalla testa del Claus e dal Malinvern.

Ben presto il bosco di latifoglie lascia il posto a quello più alpestre di conifere. Si intravede ora svettare il canale di Lourousa con il Corno Stella. Giunti nei pressi di una malandata costruzione, la panoramica offre veramente il meglio di sé; l'ambiente rapisce e giustamente ci soffermiamo per qualche scatto al canale, fusione di fascino e audacia. Al fondo del vallone svetta la vetta del Chiapous, di m. 2.805, che merita decisamente essere salita per l'eccellente panorama che offre. Una sosta al Lagarot per osservare il bivacco Varrone, che con il suo color arancione spicca nel pendio ancora abbondantemente innevato.

Tralasciato il bivio per il bivacco procediamo nel centro del vallone, spettatori di ampi pendii ancora innevati. Senza difficoltà seguiamo il sentiero che ora scompare sotto i nevai per poi comparire più a monte. La vegetazione si fa più rada e superato un primo terrazzamento ci inoltriamo in un suggestivo ambiente pietro-

so. La cima dell'Asta Soprana ed i verticali contrafforti del Monte Stella sono i custodi di questo bel vallone.

Superiamo con un lungo traversone un nevaio (parecchie orme) e prendiamo quota appagati da questi scorci di metà giugno in veste invernale. Aggirata una balza, ormai siamo in vista del rifugio, adagiato su un terrazzo sulla sinistra di chi sale. Un ultimo nevaio permette facilmente l'accesso al rifugio dedicato a Costanzo Morelli ed Alvaro Buzzi, ed è il più vecchio rifugio del Club Alpino di Cuneo, costruito nel 1931 e più volte ristrutturato.

Dal rifugio si ha un'ampia veduta sul Monte Matto e sulla vicina Rocca di Valmiana. Prima di sostare per il pranzo, Vanna ed io risaliamo per un breve tratto il nevaio che conduce al Colle del Chiapous, la cui etimologia rispecchia l'aspetto pietroso di questi ambienti. Ammiriamo questi scorci e mi viene in mente una salita di tanti anni fa quando, in una sera d'estate risalii il colle del Chiapous dall'altro versante, per poi pernottare al rifugio Morelli e la mattina seguente salire la Cima nord dell'Argentera:

in quell'occasione penso di aver scattato una delle migliori fotografie della mia vita, e cioè un'alba fantastica salendo alla regina delle Marittime. Torno al presente, su neve cotta da un fiero sole di giugno che in pianura secca l'erba e in montagna scioglie la neve.

Torniamo verso il Morelli e, dopo aver consumato il pranzo, ci gustiamo un buon caffè al rifugio. Poco sotto la struttura mi viene fatta notare gentilmente la presenza di simpatici stambecchi ai quali dedico qualche scatto. La giornata si è mantenuta soleggiata e solo qualche rada nuvola disegna sui nevai il gioco di luci ed ombre. Un sorso d'acqua fresca alla fontana che precede il rifugio e poi iniziamo la discesa fino a Terme. Sul percorso ci sono molti escursionisti. Scendiamo con molta tranquillità i nevai. Anche al Lagarot sono presenti molti escursionisti. Entriamo nel bosco accompagnati da leggeri fumi di calore che vanno ad oscurare il bel cielo blu della prima mattina. Con lo scricchiolare delle foglie ci portiamo a valle, lasciando alle spalle gli appaganti scorci visitati tra neve e sole.

Gianni Abbà

Sicurezza in montagna

Chiusa Pesio - (pc). Il parco naturale del Marguareis, in collaborazione con il Soccorso Alpino - stazione Valle Pesio - XVI Delegazione Mondovì, promuove un'iniziativa per la sicurezza in montagna. Alla casetta informativa della Certosa, al Pian delle Gorre e nei rifugi della zona gli escursionisti possono ritirare un modulo diviso in due parti: una con una cartina dell'area, con il consiglio di indicarvi il dettaglio del percorso che verrà effettuato, il numero dei componenti, e con l'invito a lasciarla ben in vista sul cruscotto dell'auto parcheggiata. In questo modo, in caso di incidenti, i soccorritori avranno più facilità nelle operazioni di salvataggio. L'altra parte del modulo resta all'escursionista con l'indicazione dei numeri di pubblica utilità da contattare in caso di emergenza e delle pratiche raccomandate in caso di problemi.

“Fitwalking senza frontiere” a Becetto per “Progetto Nepal”

Sampeyre - Sono aperte le iscrizioni al “Fitwalking senza frontiere”, in programma a Becetto domenica 14 luglio. Il percorso, con camminata a passo libero (aperta anche ai “quattro zampe”), prevede due percorsi di 6 e di 12 chilometri. Sono previsti tre punti di ristoro. Il ritrovo è fissato alle 9, con partenza mezz'ora dopo. Iscriverti costa 5 euro, è previsto il pacco gara per i primi 150 iscritti alla manifestazione. Con riconoscimenti anche per gli amici a quattro zampe che comple-

teranno il percorso. Alle 13, la “polenta party” (adulti 7 euro, bambini 5 euro) con polenta, salsiccia e una bevanda. È possibile iscriversi fino a trenta minuti prima della partenza, ma numerosi punti di adesione alla manifestazione sono previsti in tutta la provincia.

L'intero ricavato sarà devoluto al “Progetto Nepal” promosso nel ricordo di Mario Vallesi.

Per ulteriori informazioni: silvia.perona@libero.it; tel. 348.6497985.

Alberto Burzio

Da Pirone a Castellar delle Vigne ammirando la fioritura di orchidee

Aisone - Subito sopra ad Aisone, in Valle Stura, esiste un sentiero da percorrere nella prima metà di giugno.

All'altezza del semaforo, arrivando da Vinadio, si prende a sinistra la strada che conduce alla frazione Pirone. Dopo due tornanti inizia sulla sinistra un tracciato segnalato con un ometto di pietre e successivamente con tacche rosse.

Questo sentiero passa pochi metri sopra la strada statale, transita vicino a grotte di origine preistorica ed è possibile ammirare un'abbondante fioritura, soprattutto di orchidee di molte specie, anche rare, come quelle a forma di calabrone per attirare le vespe e le api per l'impollinazione (genere Ophris). È veramente un grande spettacolo. Tutto questo ovviamente da fotografare e assolutamente da non raccogliere.

Dopo un buon tratto di cammino sbuchiamo su una sterrata che, in salita, conduce a un piccolo agglomerato di case con i tetti ancora di paglia. Ci sono anche dei bellissimi monoliti, a forma appuntita. Ora giriamo a sinistra e dopo 200 metri di dislivello, con meno fiori, giungiamo nei pressi di Castellar delle Vigne.

Giriamo a destra e ritorniamo indietro sulla strada sterrata che, con un lungo traverso, conduce a Pirone, con la chiesetta e l'affresco sulla facciata riprodotte San Pietro con le chiavi del regno di Dio.

Dopo uno spuntino e un saluto a vari biker in allenamento per la corsa “Il giro dei Forti”, scendiamo ad Aisone e all'auto. Il dislivello è di 300 metri; il tempo impiegato è stato di due ore (senza contare le soste per le foto).
Roberto Cravanzola